

Sorpresa bonus Zes al Sud: non risulta cumulabile al 5.0

Incentivi. Il credito d'imposta per gli investimenti al Sud, che attualmente dal tetto del 60% è ridotto al 10,6% reale, è meno attrattivo. Allo studio un filtro intermedio sulla spesa effettiva delle prenotazioni

Carmine Fotina



ROMA

C'è un esempio, che ormai salta agli occhi, di politiche industriali che non riescono ad essere all'altezza delle promesse. Per gli imprenditori che hanno scommesso sul bonus investimenti nella Zes - la Zona economica speciale unica del Mezzogiorno voluta dal ministro degli Affari europei, per le politiche di coesione e per il Pmr Raffaele Fitto - la beffa rischia di essere doppia: non solo, dopo i calcoli dell'agenzia delle Entrate, si sono visti decurtare pesantemente la potenziale aliquota del credito d'imposta, ma ora vedono messa nero su bianco anche l'impossibilità di accedere ai nuovi incentivi del piano Transizione 5.0.

Lo prevede il decreto attuativo della misura messa a punto dal ministero delle Imprese e del made in Italy e per il quale si attende in questi giorni la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. È l'effetto paradossale di una scelta che fu fatta, con logica indubbiamente, quando si prospettava per il bonus Zes un'intensità che arrivasse fino al 60% in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, con un décalage per Basilicata, Molise, Sardegna e Abruzzo. A fronte di percentuali così generose, si era optato per la non cumulabilità

con i crediti d'imposta 5.0 che, per il massimo di risparmio energetico programmato, possono arrivare fino al 45%. Sommando le due agevolazioni, d'altronde, si sarebbe finiti per incentivare più del totale delle spese ammissibili. Poi però è intervenuto il provvedimento dell'agenzia delle Entrate, con tutto il corollario dell'irritazione del ministro Fitto, che in considerazione dell'alto numero di prenotazioni arrivate dalle imprese ha determinato che «la percentuale del credito d'imposta effettivamente fruibile è pari al 17,6668 per cento dell'importo richiesto». Per intenderci - secondo i calcoli della Fondazione nazionale ricerca dei commercialisti - una piccola impresa collocata in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, a cui spetterebbe un credito d'imposta del 60% sugli investimenti effettuati, ha diritto ad un credito d'imposta effettivo del 10,6% (il 17,6% del 60%). In sostanza, rispetto a quanto si aspettavano, le imprese riceveranno un incentivo tagliato di oltre l'82 per cento.

A fronte di 1,67 miliardi di risorse disponibili per investimenti fino al 15 novembre 2024 (agli 1,8 miliardi vanno sottratti 130 milioni che il Dl agricoltura ha riservato alle aziende agricole del Sud) sono pervenute 16.064 domande - di cui 13mila di micro e Pmi - per una richiesta complessiva di benefici fiscali pari a 9,4 miliardi, di cui solo 240 milioni si riferiscono a interventi già realizzati mentre il resto riguarda interventi non realizzati, non fatturati o non certificati.

Di qui la previsione di associazioni delle imprese e diversi addetti ai lavori, secondo i quali ora ci sarà una massiccia ritirata da parte di chi si era prenotato confidando in un incentivo al 60% o giù di lì. Con l'effetto collaterale, a questo punto, di molte aziende che cambieranno obiettivo e si lanceranno sul bonus 5.0, che ha però un plafond limitato (6,3 miliardi di dote Pnrr). Lo stesso Fitto, nell'informativa al Parlamento del 25 luglio, a proposito della situazione del bonus Zes, ha parlato di «una fotografia che può rappresentare, anche in prospettiva, un problema e/o un'integrazione con altre misure di incentivo che ci sono a livello regionale o nazionale e che sicuramente devono essere valutate complessivamente. È anche, per esempio, collegata al tema della misura che, a breve, sarà pubblicata [...] che è quella prevista dalla revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, cioè la misura della 5.0».

Le opzioni potrebbero contemplare una modifica in corso, per consentire la cumulabilità bonus Zes-bonus 5.0 attualmente vietata, ma vanno anche contestualizzate sulla base di ragionamenti che riguardano nello specifico l'agevolazione per il Mezzogiorno. Fitto alla Camera non ha escluso la possibilità di mettere in campo risorse aggiuntive, ma vincolando la valutazione all'effettiva consistenza, e quindi alla possibilità di concretizzazioni, delle prenotazioni arrivate. Di qui una delle ipotesi tecnici allo studio, ovvero inserire un filtro intermedio - come per Transizione 5.0 - che obblighi le imprese, dopo un determinato periodo, ad attestare contabilmente di avere effettuato almeno una quota dell'investimento programmato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA